

Lapo Sestan

Ascesa e declino della nobiltà russa



da Pietro il Grande a Nicola I

viella

I libri di Viella

452

Lapo Sestan

Ascesa e declino della nobiltà russa

da Pietro il Grande a Nicola I

viella

Copyright © 2023 - Viella s.r.l.
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: marzo 2023
ISBN 979-12-5469-331-5
ISBN 979-12-5469-270-7 ebook - pdf

SESTAN, Lapo

Ascesa e declino della nobiltà russa da Pietro il Grande a Nicola I / Lapo Sestan. - Roma :
Viella, 2023. - 351 p. : tab. ; 21 cm. (I libri di Viella ; 452)

Bibliografia: p. [337]-351

ISBN 979-12-5469-331-5

1. Nobiltà - Condizioni socioeconomiche - Russia - Sec. 17.-19.

305.5220947 (DDC 23.ed) Scheda bibliografica: Biblioteca Fondazione Bruno Kessler



viella

libreria editrice

via delle Alpi, 32

I-00198 ROMA

tel. 06 84 17 758

fax 06 85 35 39 60

www.viella.it

Indice

Introduzione	9
1. L'irrelevanza politica della nobiltà russa	
1. Le origini	13
2. Il <i>mestničestvo</i>	25
3. La crisi della nobiltà alla fine del Seicento	31
4. Il modello di servizio di Stato di Pietro il Grande	48
5. I caratteri dell'opposizione nobiliare e la crisi del 1730	68
6. La nobiltà russa nel Settecento: tra fronda e compromessi	83
7. Caterina II e la nobiltà russa: la Commissione Legislativa del 1767 e la Carta della Nobiltà del 1785	117
2. L'opposizione aristocratica: la famiglia Voroncov	
1. Una premessa	147
2. L'ascesa della famiglia Voroncov	152
3. Il "partito Voroncov" nel regno di Caterina II	175
4. I Voroncov e il "partito senatoriale"	186
3. Nobiltà, servizio di Stato e istruzione nella Russia della prima metà dell'Ottocento	
1. Le origini del problema	217
2. Servizio di Stato e nobiltà sotto Alessandro I: i primi passi	224
3. Servizio di Stato e ruolo dell'istruzione: le leggi del 1803-1804	239
4. Un primo bilancio: fra resistenze e delusioni	247
5. Il ruolo di Speranskij: il memorandum del 1808 e le leggi del 1809	255
6. Il sistema educativo sotto Nicola I, la riforma del 1828 e i suoi sviluppi	279
7. Servizio di Stato, mobilità sociale e «l'isolamento» dell'autocrazia sotto Nicola I	303
8. Conclusioni	332
Bibliografia	337

a Sofia, Margherita e Lapo

Introduzione

Una monarchia priva di nobiltà non ha altro rifugio sotto la volta del cielo che un esercito.

J. Harrington, *Oceana*

Ritornare a trattare con una nuova monografia della nobiltà russa a circa venticinque anni da quella che apparve col titolo *Nobiltà di sangue e nobiltà di servizio nella Russia del '700* può apparire il frutto di un'incapacità a rinnovarsi nelle proprie ricerche e la scelta di ripercorrere strade conosciute. Inoltre, anche in questo caso, a fronte di un tema assai vasto e complesso, si è poi privilegiata l'analisi del rapporto che legava, con una specificità propria della Russia, nobiltà, servizio di Stato ed autocrazia attraverso l'istituto della Tavola dei ranghi creato da Pietro il Grande nel 1722. Si sono così trascurati altri e fondamentali aspetti della società nobiliare russa, primo fra tutti l'evoluzione della sua situazione economica nel contesto del sistema servile. A mia scusante posso solo dire che a questo tema hanno dato un'esauriente risposta i lavori degli anni Sessanta del secolo scorso, ma sempre attuali, di J. Blum, *Lord and Peasant in Russia from the Ninth to the Nineteenth Century*, e di M. Confino, *Domains et Seigneurs en Russie vers la fin du XVIII^e siècle. Études de structures agraires et de mentalités économique*.

Nel precedente lavoro mi ero, tuttavia, concentrato sulle conseguenze sociali della introduzione della Tavola dei ranghi che aveva inquadrato gli incarichi del corpo ufficiali delle forze armate, dei funzionari dell'amministrazione civile e di quanti svolgevano funzioni presso la corte in quattordici livelli e concesso, al contempo, lo status nobiliare a chiunque, nell'espletamento del suo servizio, avesse raggiunto un livello relativa-

mente basso in questa scala gerarchica. L'effetto era stato quello di rendere assolutamente atipica la modalità di formazione della nobiltà russa nel panorama europeo dove, invece, l'*ennoblessement* prevedeva un atto personale del sovrano o l'acquisto di un titolo. Ciò era stato fonte di preoccupazione per la nobiltà di sangue russa che temeva un'inflazione dei titoli e la riduzione del loro prestigio. Preoccupazione che aveva dato vita nel corso del Settecento ad un confronto su questo tema fra la corona e la nobiltà che aveva assunto talora toni aspri e che era stato a sua volta all'origine di una vasta produzione legislativa in materia.

Nel presente lavoro ho, invece, privilegiato altri aspetti di questo confronto guardando in modo particolare sia all'incapacità della nobiltà a misurarsi sul terreno della politica, venendo così meno al presupposto principale per essere un effettivo ceto dirigente sulla falsariga di altri paesi europei, sia sulle conseguenze che tale atteggiamento comportò anche nella difesa del proprio prestigio e dei privilegi esclusivi da essa goduti. Falliti, infatti, i tentativi compiuti da alcuni settori minoritari dell'aristocrazia nel 1730 e, poi, agli inizi dell'Ottocento, di condizionare e limitare il potere dell'autocrazia, le priorità e le esigenze dell'autocrazia divennero prevalenti. Sotto Nicola I la Russia divenne di fatto un'autocrazia burocratica: un paese dove la nobiltà venne perdendo i tradizionali tratti che ne avevano fatto il primo e principale interlocutore e sostegno dello zar. Il testimone passò agli apparati amministrativi e ai suoi membri che, quand'anche entravano a far parte della nobiltà in ragione del livello raggiunto nel servizio di Stato, non condividevano con quel ceto i valori e gli interessi. In questo quadro l'indebolimento economico del ceto nobiliare, che si accentuò nella prima metà dell'Ottocento, contribuì certamente ad accelerare tale processo, ma solo la sua coincidenza con la perdita di prestigio può spiegare l'assenza di una qualsiasi reazione nobiliare quando nel 1861 Alessandro II decise di procedere all'abolizione del servaggio, il principale privilegio goduto dalla nobiltà russa.

Un'evoluzione, questa, non certo unica nella storia della nobiltà europea, ma che nella Russia assunse tratti più marcati e particolari cui non era estraneo il fatto che quando parliamo di nobiltà, o *dvorjanstvo*, ci riferiamo ad un ceto sociale definito dalla legge più che dalle sue condizioni economiche e sociali. A ciò aveva contribuito in modo determinante la promulgazione nel 1722 della legge sulla Tavola dei ranghi che aveva posto termine all'egemonia che la tradizione del sangue aveva conservato all'interno della nobiltà russa dando un ancor maggior risalto

al servizio che tale ceto aveva per consuetudine prestato allo Stato. Con questa legge tutti gli incarichi nel settore militare, amministrativo e della corte furono suddivisi in 14 livelli, o ranghi, e l'accesso nelle file della nobiltà fu reso possibile non solo per nascita o per decreto del sovrano, ma anche automaticamente sulla base del grado raggiunto nel servizio. Contemporaneamente il servizio di Stato fu reso obbligatorio per tutti i membri della nobiltà. A fronte di ciò la nobiltà era esonerata dal pagamento delle tasse e, soprattutto, era investita in modo esclusivo del diritto di possedere servi della gleba. Solo nel 1762 l'obbligatorietà del servizio venne meno, ma oramai la nobiltà russa aveva fatto del servizio di Stato un suo tratto distintivo e identitario.

In questa breve nota introduttiva non cercherò, invece, di avventurarmi a sostenere che il libro proceda, capitolo dopo capitolo, secondo una linea strettamente cronologica anche se ho cercato di adombrarla in qualche modo prendendo in esame un arco temporale che va dagli inizi del Settecento, gli anni di Pietro il Grande, sino al regno di Nicola I alla metà dell'Ottocento. Ciò ha comportato talora riprendere e riassumere temi già affrontati nel mio precedente saggio sulla nobiltà russa del Settecento e fare delle delle ripetizioni che si spera non abbiano appesantito troppo il testo, così come mi auguro di aver trovato una coerenza interna con l'impostazione e il taglio dell'analisi che è comunque il frutto di ricerche avvenute in tempi diversi.

Alcune precisazioni sono da aggiungere per spiegare l'uso di alcuni termini. Nel testo i termini *dvorjanstvo* e *dvorjanin* sono stati lasciati inalterati o tradotti con nobiltà e nobile. Per designare lo strato più elevato, ricco e titolato di questo ceto ho fatto alternativamente uso del termine aristocrazia o della espressione alta nobiltà. Per indicare l'origine sociale dei non nobili che prestavano servizio di Stato non si è ricorso al termine *raznocincy* per la diversità di significato che tale parola ha avuto nel tempo e si è ricorso alla locuzione *prostye ljudi* (persone semplici), usata da una parte della storiografia russa o nei documenti dell'epoca, salvo nei casi che il primo termine appaia in atti ufficiali.

Come di consueto, ma con particolare piacere, ringrazio quanti mi hanno aiutato nel reperimento del materiale e nei suggerimenti anche se, ovviamente, tutte le manchevolezze ed errori sono attribuibili solo al sottoscritto. Fra essi uno specifico riconoscimento va al dott. Stefano Rossano assistente della biblioteca del Pontificio Istituto Orientale di

Roma, che mi è stato di grande aiuto nel reperimento di testi e documenti, all'amico e collega Sergio Bertolissi con cui condivido anni di discussioni sulla storia della Russia, a Francesca Gori, slavista e traduttrice dal russo, che si è sobbarcata l'onere di leggere il lavoro in manoscritto e a Francesca Civili che con le sue competenze da slavista ha svolto il lavoro redazionale. Un particolare ringraziamento va a mia moglie Carla che mi ha incoraggiato quando la pigrizia e i dubbi stavano trasformando questo lavoro in una tela di Penelope e che si è cimentata nell'arduo compito di cercare di rendere la mia scrittura più scorrevole e comprensibile. Desidero, infine, ringraziare tutto il personale della casa editrice Viella e in particolare Cecilia Palombelli, Graziana Forlani e Nicola Leo per l'attenzione e la competenza con cui ha corretto il libro. Ovviamente qualsiasi errore o svista resta una mia esclusiva responsabilità.

Dedico il libro ai nuovi arrivati Sofia, Margherita e Lapo che con i loro sorrisi e la loro curiosità alleviano il peso degli anni e danno speranza per il futuro.

1. L'irrelevanza politica della nobiltà russa

1. *Le origini*

La nostra nobiltà è costituita da numerose persone che sono diventate signori soltanto per mezzo del servizio di Stato, persone che non avevano ricevuto alcuna istruzione, a cui importa unicamente non scorgere nulla al di sopra del potere dell'Imperatore. Niente è capace di risvegliare in loro una minima idea di resistenza, né la legge, né la giustizia. Si tratta della classe sociale più ignorante, la più corrotta e, per quanto riguarda il suo *esprit*, la più stupida [...]. Quanti dispongono di un po' d'istruzione sono, prima di tutto, pochi e, per la maggior parte, intrisi di una mentalità che li rende incapaci di opporsi a qualsiasi decisione governativa.... Una gran parte dello *dvorjanstvo* in servizio attivo è spinto da considerazioni di altro tipo: per nostra fortuna esso è incline a ricercare il proprio interesse personale nell'eseguire gli ordini dello Stato e ciò comporta, molto spesso, la menzogna, ma mai la resistenza. Questo è un quadro approssimativo della nostra nobiltà; una parte vive nei villaggi, immersa nella più profonda ignoranza, mentre l'altra, impegnata nell'amministrazione, è permeata da una mentalità in nessun modo pericolosa... Che cosa non è stato fatto durante il regno precedente contro la giustizia, contro i diritti di queste persone, contro la loro sicurezza personale? Se mai ci fu un tempo in cui aver paura era proprio allora. Ma hanno mai detto una parola? Esattamente il contrario ed ogni misura repressiva veniva attuata con una scrupolosità sorprendente, e fu proprio il *gentleman* che attuò misure contro i suoi pari, misure che erano in contrasto con gli interessi e la dignità della sua classe. E vogliamo che un corpo totalmente privo di senso civico compia azioni che richiedono *esprit de corps*, intelligenza, condotta perseverante e coraggio!¹

1. Velikij knjaz' Nikolaj Michajlovič, *Graf Pavel Aleksandrovič Stroganov (1744-1814)*, vol. II, pp. 108-112. Esiste anche una edizione francese, Grand-duc Nicola Michajlovitch, *Le comte Paul A. Stroganov*, vol. II, p. 267. Cfr. anche Pipes, *Russia under the Old Regime*, pp. 185-186 e Predtečenskij, *Očerki obščestvenno-političeskoi*, pp. 150-151.

Abbiamo riportato questo lungo brano di impietosa critica sullo stato della nobiltà russa all'alba del XIX secolo che non è il frutto della penna di un qualche rivoluzionario od oppositore dell'autocrazia. Fu infatti scritto, appunto nei primissimi anni dell'Ottocento, dal conte Pavel Aleksandrovič Stroganov, esponente di una delle più titolate e ricche famiglie del paese, che allora faceva parte della cerchia più ristretta attorno ad Alessandro I poco dopo la sua ascesa al trono nel 1801.

Conosciuta come “comitato segreto”, questa accolta di giovani usava riunirsi regolarmente con il nuovo e coetaneo Imperatore per discutere e decidere dei problemi del paese. Tanto più amare appaiono le parole di Stroganov se consideriamo che furono vergate all'indomani della drammatica fine del breve ma cupo regno di Paolo I, quel «regno precedente», che tante umiliazioni aveva inferto alla nobiltà russa e alle prerogative e ai diritti ad essa concessi da Caterina II, come si ricorda anche nel passo riportato.

Considerazioni simili non erano insolite tra i rappresentanti del ceto dirigente dell'epoca come si può cogliere, ad esempio, nelle parole del conte Semën Voroncov in un promemoria da lui scritto nel 1802 dove lamentava la caduta di prestigio ed il degrado subito dalla nobiltà russa nello stesso esercito che da sempre l'aveva vista occupare posizioni di comando: anche qui oramai gli ufficiali provenienti dalle file dello *dvorjanstvo* si vedevano sopravanzati e sostituiti dai figli di locandieri, funzionari delle poste e piccoli mercanti.² Questa assenza presso la nobiltà russa di un qualsiasi senso di dignità, o anche di uno spirito di corpo, che si rifletteva anche in una mancanza di spirito ed aspirazione di indipendenza che dovrebbe essere connotato a tale ceto, è sottolineato con forti accenti critici anche dal più stretto collaboratore di Alessandro I tra il 1807 e il 1812, Michail Speranskij, in un suo scritto dello stesso periodo quando tra l'altro constata:

Invece di tutte le splendide divisioni di un libero popolo russo in liberissime classi di nobili, mercanti e via dicendo, io vedo in Russia due classi: gli schiavi del sovrano e gli schiavi dei proprietari. I primi sono detti liberi solo in rapporto ai secondi; ma in Russia non esistono persone veramente libere eccettuati i mendicanti ed i filosofi. [...] La nobiltà ha interesse a che i contadini soggiacciano al suo potere illimitato; i contadini hanno interesse a che la nobiltà sia soggetta nella stessa misura al trono.³

2. *Zapiska grafa S.R. Voroncova*, p. 360.

3. *Speranskij, Proekty i zapiski*, pp. 43-44.

La sottolineatura dello stretto legame tra l'esistenza del servaggio ed il decadimento civile della nobiltà russa, portando questa di fatto ad una condizione di umiliante dipendenza dall'autocrazia, è al centro anche delle riflessioni dell'ammiraglio Pavel Vasil'evič Čičagov:

Nobile o *dvorjanin* [...] non ha in Russia alcun significato preciso prima di tutto perché il suo primo presupposto, che è un'autentica nobiltà di sentimenti, è incompatibile con la schiavitù; poi perché in Russia non vi è alcuna nozione di autentiche gerarchie sociali... Sino a Pietro III, come anche sino ad ora, l'unico privilegio distintivo della classe (nobiliare) è consistito nel diritto ad essa garantito di comprare e vendere propri simili. Per occuparsi di questo abominevole commercio è sufficiente avere il *čin* di maggiore che per lo più è ottenuto con gli intrighi e il servilismo. È noto che in tal modo lacchè, cuochi e camerieri sono stati innalzati alla dignità nobiliare [...]. La più turpe accolta di schiavi alligna nella così detta nobiltà russa. Nel mio povero paese non vi è costituzione ma solo il servaggio, perché esso è la sola condizione che si accorda con la naturale inclinazione di questa nazione, di cui la nobiltà è l'autentico garante.⁴

Significativamente l'assenza presso la nobiltà russa dei caratteri che dovrebbero essere propri di questo ceto e come ciò fosse strettamente legato al servaggio è rimarcata anche da un fermo oppositore dell'autocrazia come Aleksandr Herzen che ebbe modo di intervenire in proposito con due annotazioni negli anni Cinquanta.

Nella prima di esse ironicamente rileva che lo zar potrebbe dire:

Volete essere liberi? Qual è il problema? Prendete l'*obrok*⁵ dai vostri contadini, sfruttate il loro lavoro, gli sottraete i loro figli per farne dei domestici,

4. *Archiv admiral P.V. Čičagova*, pp. 41-45, cit. in Predtečenskij, *Očerki obščestvenno-političeskoj*, pp. 76-77 e Field, *The End of Serfdom*, p. 11.

5. Con questo termine si intende in genere una piccola somma di denaro pagata annualmente. Nell'antica Russia l'*obrok* indicava un pagamento fisso di vario tipo che includeva la tassa dovuta al governo e il versamento di denaro per l'uso delle terre private o dello Stato. Nel XVIII secolo, dopo l'introduzione della tassa sul testatico, i contadini di Stato dovettero pagare, oltre a questa imposta, anche l'*obrok* come affitto delle terre statali di cui facevano uso. Nelle terre appartenenti ai proprietari nobili nel XVIII e XIX secolo, prima dell'abolizione del servaggio nel 1861, l'*obrok* era il canone pagato in denaro dai servi al loro signore. Tale sistema era diffuso e predominante nelle province centrali della Russia europea dove l'agricoltura era relativamente povera. Nelle zone dove invece l'agricoltura era più ricca, come nelle Terre nere, dominava la *barščina*, di fatto una forma di *corvée* o di lavoro obbligatorio svolto dai contadini servi per il loro signore. In questo sistema la terra arabile di una proprietà era divisa in due parti: una della quali era coltivata dai contadini

riducete la porzione delle loro terre, li vendete, li comprate, li trasferite, li bastonate, li frustate e se vi stancate li mandate da me alla stazione di polizia; li frusterò volentieri al posto vostro. Non è abbastanza per voi? Volete conoscere l'onore? I nostri predecessori vi hanno ceduto una parte del nostro potere autocratico; legando a voi uomini liberi hanno tagliato l'orlo della loro veste purpurea e lo hanno gettato sulla povertà dei vostri padri. Voi non avete rinunciato a ciò, anche voi vi siete coperti con quell'orlo e vivete sotto di esso; così come possiamo parlare di libertà? State legati allo zar purché dei cristiani ortodossi siano legati a voi.⁶

Gli effetti negativi del servaggio sul ruolo dello *dvorjanstvo* nella società russa furono nuovamente ricordati da Herzen in uno scritto del 1856 per sottolineare l'inconsistenza e passività politica che derivava da ciò prospettando – invero con preveggenza – che un'eventuale abolizione del servaggio che era alla base del potere nobiliare, costituendone appunto il maggior privilegio, avrebbe potuto aver luogo per volere dell'autocrate anche senza che i membri della nobiltà fossero consultati.

Se i crudeli *pomeščiki* e i boiari moscoviti saranno contrari, la loro opposizione si limiterà necessariamente ad un brontolio. Perché non lasciarli balbettare sul loro malcontento? In verità ci hanno predicato la sottomissione incondizionata al potere Imperiale, così sarebbe giusto chiedere loro di costituire un esempio. E quali sono i loro diritti? Essi hanno posseduto i *mužiki* e li hanno mandati in rovina col favore dello zar; col disfavore dello zar cesseranno di rovinarli. Questa gente (i nobili, N.d.C.) non hanno alcun partito, il loro potere è immaginario.⁷

Riflessioni di analogo tenore sono consuete nella memorialistica dell'epoca e, come abbiamo visto, provenienti da persone con orientamenti e collocazioni diversi.

Esse trovano un tratto comune nel rimarcare l'irrilevanza politica della nobiltà russa, la sua congenita debolezza in quest'ambito nonostante la sua identificazione con il ceto dirigente del paese. Un tratto, questo, che la distingue dalla nobiltà degli altri paesi europei, anche da quelli che per

servi per il loro sostentamento; l'altra era lavorata dal signore che si avvaleva del lavoro obbligatorio dei suoi servi contadini obbligandoli sia a coltivare una certa porzione di terra, sia a lavorare per alcuni giorni della settimana. In proposito cfr. Pushkarev, *Dictionary of Russian Historical Terms*, pp. 2-3 e 69-70.

6. Gercen, *Sobranie sočinenij*, vol. XII, p. 81 cit. in Field, *The End of Serfdom*, p. 12.

7. Ivi, p. 20.

diversi aspetti apparivano più simili, come la Prussia che per molti sovrani russi aveva costituito e costituiva un modello di riferimento.

«O è una nobiltà che fa politica o non è nobiltà»: ⁸ questa perentoria osservazione dello storico tedesco Heinrich von Treitschke, convinto assertore degli ordinamenti prussiani, appare pertanto quanto mai poco attinente alla realtà della nobiltà russa che si presentava, dunque, come un «fenomeno sui generis» ⁹ all'interno della grande famiglia delle nobiltà europee che continuavano ad avere un rilevante ruolo politico anche in quegli Stati dove le istituzioni parlamentari e le formazioni politiche espressione della borghesia avevano solide basi. ¹⁰

Quali le ragioni di questa evidente atipicità e dove ritrovare le origini e le ragioni di questa differenza?

Si tratta di una questione alla cui complessità contribuirono cause diverse. Va tuttavia posto in evidenza un aspetto che riteniamo centrale: il fatto che nel corso del XVII, XVIII e XIX secolo le diverse nobiltà europee, con tempi sfasati in considerazione delle diverse realtà in cui vivevano, si erano sostanzialmente emancipate dalla nozione che identificava la nobiltà come un ceto al servizio del sovrano e dello Stato impersonato nella figura del medesimo.

Questo processo di emancipazione non aveva preso piede in Russia dove con le riforme di Pietro il Grande agli inizi del Settecento si accentuò caso mai la definizione dello status nobiliare nei termini del servizio di Stato.

Questa identificazione fra status nobiliare e servizio di Stato aveva comunque una storia più lunga alle sue spalle che ha origine nei secoli precedenti, nella Moscovia che, nel corso della sua azione di assimilazione e di conquista dei diversi principati di appannaggio in cui si erano divise le terre della Rus' di Kiev dopo l'invasione mongola nel XIII secolo, aveva sempre più stabilmente assunto i caratteri di uno Stato fortemente centralizzato; uno Stato dove la sua massima autorità, lo zar, aveva acquisito un potere autocratico, non limitato da un sistema di leggi.

L'altro tratto distintivo della Moscovia, derivante da questa forma di estrema centralizzazione del potere, era il persistere di un forte radicamento del principio della universalità del servizio di Stato: in base a tale princi-

8. Ruffman, *Russischer Adel*, p. 172, cit. in Field, *The End of Serfdom*, p. 20.

9. Raëff, *The Russian Nobility*, p. 99.

10. In proposito si veda il lavoro di Mayer, *Il potere dell'ancien régime fino alla 1° guerra mondiale*.

pio la posizione di ogni ceto nella scala sociale dipendeva dalla natura dei suoi obblighi verso lo Stato più che dal carattere dei suoi diritti. In alcun modo si presumeva che qualcuno potesse sottrarsi a questo onere in quanto si partiva dall'assunto che tutti dovessero servire. L'unica distinzione a tale proposito erano le modalità con cui si espletava tale servizio.

I nobili, secondo questo modello, servivano con la loro persona nell'esercito e nell'amministrazione. I mercanti e la popolazione delle città erano invece tenuti a contribuire al servizio con il pagamento delle tasse. I contadini – i *mužiki* – ridotti alla definitiva condizione di servi della gleba dopo l'approvazione del Codice delle leggi del 1649 (*Uloženie*), con il loro lavoro dovevano ottemperare non solo al pagamento delle tasse, ma anche al sostentamento dei membri della nobiltà per permettere loro di servire lo Stato.

Si trattava di un ordinamento che, pur avendo delle affinità con la tradizione medievale europea, se ne discostava per due aspetti in particolare. Innanzitutto per la sua estrema rigidità che di fatto sottometteva, senza alcuna possibilità di sottrarsi, ogni ceto sociale agli interessi fiscali, militari e amministrativi dello Stato creando nel contempo uno stretto intreccio tra la gerarchia sociale e quella di servizio. In secondo luogo, e questo è un aspetto di particolare importanza nell'ambito della nostra riflessione, a questa rigidità era sottomessa, come abbiamo visto, la stessa nobiltà cui era necessariamente estranea, o perlomeno assai debole in queste condizioni, la nozione di essere una nobiltà di sangue, feudale e proprietaria terriera, legata al sovrano da una qualche forma di contratto che prevedeva al contempo reciproci diritti e doveri.

Ben difficilmente si sarebbe potuto scorgere nella Russia prepietrina l'esistenza di una nobiltà intesa quale «ceto separato» i cui membri erano accumulati dalla convinzione di essere un'entità sociale omogenea ed indipendente che godeva di diritti materiali e politici maturati e strappati nel corso del tempo.¹¹

Inoltre, neanche l'essere *carskie činovnye ljudi*, l'essere, cioè, impegnati a servire sotto diverse forme lo zar ricevendone in cambio soprattutto il diritto esclusivo di possedere terre popolate di servi, faceva dei membri della nobiltà moscovita un ceto unitario ed omogeneo. Era invece assai articolato e diviso al suo interno, secondo una scala gerarchica determinata in larga misura dal livello di servizio svolto che a sua volta fissava il grado di benessere e il prestigio.

11. Romanovič-Slavatinskij, *Dvorjanstvo v Rossii*, pp. 2-3.

All'apice della scala gerarchica si trovava l'aristocrazia dei boiari, articolata in diversi ranghi che conferivano a tutti il diritto di sedere nella *Bojarskaja Duma*, cioè nel massimo organismo politico e amministrativo dello Stato. I suoi membri erano chiamati a svolgere funzioni direttive nei diversi organi amministrativi centrali, i *prikazy*, a servire come generali o ambasciatori, oppure ad essere inviati fuori Mosca a ricoprire l'incarico di governatore nell'amministrazione provinciale.¹²

Questo vertice della classe dirigente si era formato in diverso modo costituendo di fatto un agglomerato di famiglie che avevano ottenuto lo status nobiliare in tempi e condizioni differenti. Vi erano così tanto coloro che avevano servito da antica data il Gran Principe di Mosca, quanto coloro che erano stati un tempo detentori di appannaggi e che erano stati sottomessi a Mosca con i loro territori, cui spettava il titolo di principe (*knjaz*).

All'interno di questo gruppo una posizione particolare era occupata da coloro che potevano rivendicare una discendenza da Rjurik, il leggendario condottiero scandinavo che avrebbe posto le fondamenta del primo stato russo nel IX secolo, o da un *chan* tataro. Va tuttavia sottolineato che nonostante queste diverse origini la identificazione di questa aristocrazia con lo Stato moscovita era divenuta assai forte già da prima dell'avvento di Ivan IV e dell'*Opričnina* da lui avviata tra il 1565 e il 1572 e non vi erano segnali di aspirazioni separatistiche di alcun genere.¹³

Questa comune appartenenza alla *élite* della Moscovia non escludeva tuttavia l'esistenza di differenze anche significative dal punto di vista economico. Alcuni di questi nobili potevano essere proprietari di terreni estesissimi con migliaia di servi, dislocati per lo più nelle vicinanze di Mosca e dunque con un particolare valore. Per altri i possedimenti potevano a malapena raggiungere le mille *desjatiny* e nel complesso alla metà del XVII secolo i membri di questo primo gruppo possedevano in media fondi popolati da circa 500 famiglie contadine.

Per ciò che riguardava il genere di servizio prestato allo zar, questa nobiltà di più alto lignaggio si identificò fino allo scorcio del Cinquecento

12. Sestan, *Nobiltà di sangue*, pp. 13-14.

13. Gradovskij, *Sobranie sočinenii*, vol. I, p. 54 e Hellie, *Enserfment and Military Change*, pp. 282-283. Sul fatto se l'*opričnina*, creando una divisione all'interno della Moscovia che poneva una parte di essa sotto il diretto controllo dello zar e l'altra sotto quello dei boiari, si proponesse effettivamente di indebolire l'influenza politica di quest'ultimi e dei principi, il dibattito rimane aperto. Per una disamina della questione cfr. Zimin, *Opričnina Ivana Groznogo*.